

## ***Il cambiamento climatico è il nuovo apartheid***

**di Desmond Tutu**

*in "il Fatto Quotidiano" del 9 ottobre 2019*

Le grandi aziende, le istituzioni finanziarie e i cittadini socialmente consapevoli devono collaborare per tirarci fuori dall'abisso del cambiamento climatico. Hanno la forza per generalizzare l'uso delle energie rinnovabili e per trasformare i combustibili fossili nel tabacco dell'industria energetica.

All'Assemblea generale delle Nazioni Unite della scorsa settimana oltre 60 leader mondiali si sono dati nuovi obiettivi climatici, e 66 Paesi si sono impegnati a raggiungere il traguardo delle "zero emissioni" di carbonio entro la metà del secolo. Ma tra questi mancavano gli Stati Uniti, il Giappone, l'Australia, l'Arabia Saudita e il Brasile.

Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, punta tutto sulla pressione che i giovani attivisti possono creare sui rispettivi governi per far sì che si impegnino di più nella risposta a quella che lui chiama giustamente "emergenza climatica". Anche io penso che i giovani lungimiranti siano gli agenti del cambiamento di domani, ma per ottenere un cambiamento oggi sono le aziende e le istituzioni finanziarie a dover agire. Devono unirsi alle oltre 1.100 istituzioni che hanno già annunciato di voler disinvestire i loro circa 11 trilioni di dollari da attività legate ai combustibili fossili.

La campagna di disinvestimento ha due gambe: da un lato bisogna abbandonare i combustibili fossili, dall'altro si deve investire in energie rinnovabili. A disinvestire sono stati in molti (e molti altri devono ancora farlo), ma relativamente pochi hanno investito in rinnovabili. Questo secondo passo è invece fondamentale per rendere l'energia pulita più accessibile e spingerci al punto di svolta energetico rappresentato dalla messa al bando dei combustibili fossili.

Negli anni 70 e 80, quando lottavamo contro l'apartheid, una delle leve più importanti per noi fu ottenere il sostegno di grandi aziende che ascoltarono il nostro invito a disinvestire. Avevamo trasformato l'apartheid in un nemico globale; adesso è il turno del cambiamento climatico.

Le multinazionali dell'energia continuano tuttavia a cercare attivamente nuove riserve di combustibili fossili, anche se gli scienziati ambientali ci dicono che non saremo mai in grado di utilizzarle. Il fatto è che quando avremo sfruttato queste riserve le temperature globali saranno aumentate a tal punto che il mondo come lo conosciamo oggi avrà cessato di esistere. Lo scorso luglio non è stato soltanto il mese più caldo mai registrato a livello globale, ma anche il 415° mese consecutivo con temperature superiori alla media del XX secolo. Se non lo controlliamo ora, il cambiamento climatico finirà per distruggere tutti i progressi che l'umanità ha compiuto dalla seconda guerra mondiale a oggi: i valori di uguaglianza, responsabilità condivisa, diritti umani e giustizia. E getteremo al vento gli obiettivi di sviluppo sostenibile stabiliti dall'Onu per il 2030.

L'ex segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ci ha ricordato che rispetto al cambiamento climatico possiamo scegliere due atteggiamenti: "rimandare e pagare" oppure "pianificare e prosperare". È un monito chiaro e un appello ad agire: sarà ascoltato da chi detiene il potere economico? I ricchi e i potenti devono convincersi a pagare. Hanno causato la maggior parte del disastro in cui ci troviamo: il loro vincolo non è legale, ma basato sull'etica e sui valori umani.

Purtroppo, invece, i leader di alcuni dei maggiori agenti del cambiamento climatico stanno mostrando scarso interesse per i diritti umani e per la giustizia. Si sta concretizzando la triste prospettiva di quello che alcuni definiscono un apartheid climatico, in cui i ricchi possono pagare per proteggersi dalle conseguenze peggiori, mentre per i poveri non c'è scampo.

Le grandi aziende devono contribuire a colmare questo divario. Il settore finanziario, in particolare, deve reinventarsi, orientandosi su investimenti sostenibili sia nei mercati sviluppati che in quelli in

via di sviluppo. E se non lo faranno volontariamente, gli attivisti dovranno insistere perché lo facciano comunque.

Il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni si è rivelato un metodo efficace in Sudafrica perché la causa ha potuto contare sul sostegno di una massa critica sia all'interno che all'esterno del paese. Ma ciò non è stato possibile senza un cambiamento di mentalità. Questa volta il mondo intero deve riconoscere che perpetuare lo status quo significherebbe condannare le generazioni future alla violenza e all'insicurezza.

Il vero potere non ce l'ha chi possiede le bombe più potenti o i conti bancari più abbondanti; il vero potere ce l'ha chi elegge le persone di potere, investe nei loro sistemi e tollera il fatto che calpestino i diritti degli altri. Questo potere va usato con saggezza.